



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Educazione affettiva: teoria delle emozioni ed ontologia morale in Martha Craven Nussbaum, in A. Mariani (a cura di) "Educazione

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Educazione affettiva: teoria delle emozioni ed ontologia morale in Martha Craven Nussbaum, in A. Mariani (a cura di) "Educazione affettiva. L'impegno della scuola attuale", Roma, Anicia, 2018, pp. 37-44 / Ariele Niccoli. - STAMPA. - (2018), pp. 37-44.

Availability:

This version is available at: 2158/1143769 since: 2018-11-26T21:58:10Z

Publisher:

Anicia

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

EDUCAZIONE AFFETTIVA: TEORIA DELLE EMOZIONI ED ONTOLOGIA MORALE IN MARTHA CRAVEN NUSSBAUM

INTRODUZIONE

La dimensione emotiva costituisce indubbiamente un aspetto tanto rilevante quanto delicato della nostra esperienza quotidiana ed intrattiene relazioni complesse con la nostra storia personale, con la specifica cultura entro cui pensiamo e agiamo, con gli strumenti e le capacità di riflessione ed autoregolazione di cui disponiamo. Inoltre, ed è questo l'aspetto che interessa il presente contributo, le emozioni sono strettamente legate alle vicissitudini della nostra vita morale.

In sintonia con il vasto recupero culturale della dimensione emotiva che attraversa tutto il Novecento, la riflessione pedagogica italiana testimonia di aver preso in seria considerazione, già dagli anni Novanta, la rilevanza che le emozioni hanno per lo sviluppo cognitivo e morale dell'essere umano (Cambi, 1996; Contini 1992). Vi è un crescente consenso che le pratiche educative (anche formali) debbano includere e coltivare la capacità di coinvolgere ed attivare consapevolmente le emozioni nella relazione educativa (Baldacci, 2009; Fabbri, 2008). A fronte di tale importante riconoscimento, resta il problema di una adeguata teorizzazione delle emozioni, del loro rapporto con una più ampia teoria morale, e del rapporto di entrambe con le pratiche educative nei vari contesti. Il presente contributo intende sviluppare una riflessione filosofico-educativa che funga da raccordo e mediazione critica tra “segmento speculativo” e “segmento pragmatico” della pedagogia, tra dimensione teorica e dimensione pratica dell'educazione (Mariani, 2006, p. 73).

Dopo aver presentato (in estrema sintesi) alcune autorevoli voci della pedagogia italiana sul tema delle emozioni, seguirò le argomentazioni di Kristjan Kristjansson (2010), chiedendomi quale ontologia morale risulti compatibile con alcuni presupposti che sembrano dover essere alla base della pratica di educazione delle emozioni. Secondo le sue conclusioni, solo una forma di *razionalismo soft* in ontologia morale, di cui Aristotele è un modello classico, si accorda pienamente con la pratica della ed-

ucazione delle emozioni. Stranamente Kristjansson, il quale si occupa di filosofia delle emozioni ed etica delle virtù in ambito educativo, a quanto conosco non considera il contributo di Martha Craven Nussbaum, nonostante sia una pensatrice di esplicita matrice aristotelica e si sia largamente occupata di emozioni come elemento chiave dell'educazione pubblica, e nonostante le sua opera goda di un'ampia ricezione nella letteratura pedagogica italiana ed internazionale. Proseguirò quindi esaminando se e come la *teoria cognitivo-valutativa* delle emozioni della Nussbaum si iscriva in una forma di *razionalismo soft* in ontologia morale. Sosterrò che la teoria delle emozioni della Nussbaum è pienamente coerente con il paradigma di *razionalismo soft* in ontologia morale e con i presupposti alla pratica di educazione emotiva enucleati da Kristjansson.

IL VALORE DELLE EMOZIONI PER L'EDUCAZIONE

La Società Italiana di Pedagogia (SIPED) ha recentemente dedicato un intero fascicolo di "Pedagogia Oggi" al tema della relazione tra violenza ed emozioni. L'editoriale del fascicolo porta come titolo *Educare le emozioni. Contro la violenza*, ed in effetti suggerisce che la pedagogia si faccia prossima alle difficoltà delle comunità e delle persone "a partire dall'ascolto delle emozioni e dalla ricerca dei significati che danno loro forma" (Corsi, Fabbri, Riva, 2016, p. 11) per poi "indirizzarle in modo migliore, raddrizzarle, riorientarle, sostenerle" (Corsi, Fabbri, Riva, 2016, p. 9). In questa prospettiva si possono leggere i lavori recenti di alcune tra le più significative voci della pedagogia italiana.

In *La forza delle emozioni: per la cura di sé*, Franco Cambi intende offrire ai "singoli soggetti comuni" un "orizzonte e teorico e pratico per riflettere sul proprio mondo emotivo e lì attivare una comprensione autoformativa" (2015, p. 5). Dopo aver esposto in modo accessibile, ricco e puntuale un vasto panorama di teorie ed interpretazioni delle emozioni che spazia dalla filosofia platonica ai modelli neuroscientifici contemporanei, Cambi individua un punto di convergenza di diverse prospettive considerate nel concetto di *cura sui*, il quale – oltre che un concetto – è un'esortazione ad

una pratica di vigilanza riflessiva e di armonizzazione di sé che non può prescindere dalla dimensione emotiva. Più specificamente orientati ai contesti di educazione formale risultano i lavori di Maurizio Fabbri (2008) e Massimo Baldacci (2008; 2009). Fabbri si concentra sul rapporto tra dimensione emotiva ed empatia, delineando categorie interpretative sulla base dei lavori di Daniel Goleman sull'“intelligenza emotiva” e dei programmi per insegnanti (*Teacher Effectiveness Training*) sviluppati da Thomas Gordon. Baldacci, in risposta ai gravi disagi sociali che si manifestano sotto forma di narcisismo ed insicurezza diffusi, argomenta a favore di una educazione affettiva “ingranata nelle attività didattiche”, e concepita come “aspetto di una più ampia *educazione alla ragione*” (2009, pp. 8, 9).

È dunque assodato, entro la comunità pedagogica italiana, che le emozioni sono una componente dell'esperienza e delle relazioni la cui educazione è rilevante per un auspicabile sviluppo morale della persona (visto che l'educazione emotiva viene presentata come punto-chiave per un'azione pedagogica di prevenzione sociale della violenza e di risposta a varie forme di disagio).

Lo statuto delle emozioni tuttavia risulta assai problematico e la loro comprensione assai variegata a seconda dei periodi storici e dai presupposti teorici con cui ci si accosta ad esse. La disamina storico-critica operata da Cambi in *Mente e affetti nell'educazione contemporanea* (1996) mette in luce come la polarità intelletto/emozione percorra tutta la storia occidentale, ma al contempo mostra come le risposte al problema della integrazione tra mente e affetti, e dunque della educazione delle emozioni, differiscano in modo significativo le une dalle altre. La progettualità pedagogica rivolta alle emozioni, insomma, dovrà risultare almeno in parte da come le si concepiscono, da quali tipo di forze supponiamo che esse siano e da come supponiamo che siano relazionate ad altre facoltà dell'essere umano (sensibilità, percezione, ragionamento etico, etc.) e a fattori di carattere socio-culturale. Inoltre, pare che la *pratica* della educazione emotiva difficilmente possa svincolarsi, o ritenersi immune, da assunzioni più fondamentali di carattere normativo ed ontologico.

QUALE ONTOLOGIA MORALE PER UNA EDUCAZIONE DELLE EMOZIONI?

Una educazione che consideri direttamente le emozioni sembra dunque un ingrediente necessario allo sviluppo morale della persona. Ci si può chiedere, tuttavia, quale grado di teorizzazione sia opportuno o necessario al fine di sostenere buone pratiche di educazione emotiva. Si potrebbe immaginare, ad esempio, che un educatore di ascendenza kantiana ed uno di ascendenza aristotelica avrebbero buone ragioni per dissentire sui criteri che li orientano nel rapportarsi ad una situazione di rabbia tra due educandi. Mentre il primo potrebbe richiedere agli educandi di confrontare il proprio comportamento ad una condotta che discenderebbe dal riconoscimento della giustizia e della verità di un principio, il secondo potrebbe chiedere loro di riflettere sul motivo della loro rabbia e sulla appropriatezza della loro reazione rispetto al motivo dato (Kristjansson, 2005). Possiamo anche immaginare un educatore che, concependo le emozioni come pulsioni o forze prevalentemente irrazionali o a-razionali, prediliga un linguaggio che solleciti al loro contenimento piuttosto che alla loro armonizzazione, o ancora un altro che, considerando le emozioni come fenomeni socialmente costruiti, tenda a sottolineare la loro dipendenza da modelli antropologici in voga (esemplare in tal senso la prospettiva critica sviluppata da Boler, 1999). Questi brevi esempi vogliono indicare che una progettualità pedagogica rivolta alle emozioni in quanto costituenti della vita morale è chiamata ad esplorare le proprie connessioni ed implicazioni con le più ampie prospettive normative esistenti: utilitarismo, contrattualismo, liberalismo, kantismo, post-strutturalismo, marxismo, etica delle virtù e così via, non col proposito di appartenere ad uno schieramento, ma col proposito di evitare confusioni o facili eclettismi (Maxwell & Reichenbach, 2007).

Kristjansson (2010), precisamente in tal senso, si chiede se una educazione delle emozioni possa fare a meno di un impegno teorico in ontologia morale: la sua risposta, come vedremo, è negativa, poiché gli assunti sulla cui base si può ragionevolmente condurre una educazione emotiva che abbia valenza morale sono coerenti con alcune prospettive e non con altre. La domanda centrale qui, riguarda l'ontologia morale

delle emozioni: *le emozioni “riconoscono” oppure “conferiscono” il valore morale rispetto ad un certo evento?*

In accordo col proposito di mediare tra le pratiche educative e le teorie che connettono vita emotiva e vita morale, Kristjansson discute la compatibilità di alcune risposte paradigmatiche a questa domanda con cinque presupposti basilari che sembrano irrinunciabili per una educazione delle emozioni. Essi sono (Kristjansson, 2010, p. 260):

1. *Presupposto morale*: emozioni “appropriate” o “giuste” fanno parte di una vita buona e sono costituenti essenziali del sé morale.
2. *Presupposto dello sviluppo (developmental)*: lo sviluppo delle emozioni è essenziale allo sviluppo delle facoltà morali degli esseri umani. Senza un adeguato sviluppo delle emozioni viene meno la base stessa del ragionamento e dell’azione morali, poiché saremmo incapaci di avvertire gli aspetti moralmente rilevanti di una situazione.
3. *Presupposto epistemologico*: è possibile correggere le emozioni. Possono essere giudicate moralmente appropriate o inappropriate, e possono essere allenate, abitate, educate appunto, in relazione a tale giudizio morale. Ciò implica che le emozioni non possono fungere da sole come guida normativa, bensì sono fallibili ed aperte all’attività educativa.
4. *Presupposto metodologico*: la riflessione sull’adeguatezza delle emozioni non può essere esclusivamente di tipo filosofico: la psicologia e le scienze sociali, sebbene non direttamente impegnate in senso normativo, offrono preziose evidenze per comprendere la natura delle emozioni.
5. *Presupposto dell’apprendimento (educational)*: l’educazione delle emozioni non è rilevante solo rispetto alla dimensione morale, ma anche rispetto all’apprendimento in generale.

Se riconosciamo la ragionevolezza dei cinque presupposti descritti, e ne rintracciamo la presenza alla base di concrete pratiche educative, possiamo chiederci quale ontologia morale delle emozioni sia richiesta dalla loro adozione.

La discussione sull'ontologia morale delle emozioni presenta due principali linee di pensiero, il *razionalismo* ed il *sentimentalismo* (benché nell'uso ordinario il termine sentimentalismo abbia una connotazione negativa, esso ha una storia filosofica assai rispettabile, a partire da David Hume). È importante notare, rispetto alla posizione della Nussbaum considerata nel prossimo paragrafo, che tale distinzione non è sovrapponibile all'opposizione tra *realismo* ed *anti-realismo* riguardo all'esistenza o alla non esistenza di "fatti morali": si può negare l'esistenza di "fatti morali" esterni ed indipendenti dalla nostra mente ma sostenere che si diano verità morali *riguardo a noi*, posizione che Nussbaum (1992) difende sotto il nome di *essenzialismo interno*.

Secondo il *sentimentalismo* (in entrambe le versioni *hard* e *soft* distinte da Kristjansson), la dimensione morale è essenzialmente ed esclusivamente radicata nella dimensione emotiva-sentimentale, in modo tale che i valori morali che noi attribuiamo agli eventi sono, soprattutto, espressioni di nostre preferenze di ordine emotivo. Tali espressioni sono dunque inaccessibili, in ultima istanza, ad una valutazione cognitiva, analitica e critica in termini di verità. Semplificando al massimo, i *sentimentalisti* ritengono che una valutazione morale consista fondamentalmente nel sentimento (o reazione emotiva) di approvazione o disapprovazione che si prova nei confronti qualcosa, in modo del tutto simile alla gradevolezza che provo per il profumo di un fiore o al disgusto che provo per il cattivo odore di una marcescenza. Questa posizione evidentemente è incompatibile con il presupposto epistemologico (3), poiché nella espressione reattiva di una preferenza, in assenza di un criterio valido che la trascenda, non vi è nulla da correggere: le emozioni qui non colgono alcunché di veramente morale, piuttosto esprimono un'approvazione morale che altro non sarebbe che la proiezione di una preferenza. Anche nelle sue versioni più sofisticate, che affrontano il problema di un qualche criterio di appropriatezza delle emozioni, il sentimentalismo difficilmente può evitare un forte relativismo, o addirittura soggettivismo, in ambito morale.

I *razionalisti*, d'altro canto, ritengono che esistano eventi portatori di valore morale indipendenti dalle nostre emozioni, e che, grazie all'uso della ragione, possiamo riconoscerli e valutarli (e quindi perseguire ragionevolmente il bene). Kristjansson

(2010) distingue due famiglie di razionalismi. Nelle sue versioni *hard*, non solo esistono fatti morali che la ragione può afferrare, ma le emozioni costituiscono un ostacolo o impedimento al corretto ragionamento morale. I “razionalisti hard” generalmente ammettono che le emozioni possano svolgere un ruolo positivo transitorio durante lo sviluppo (presupposti 2 e 5) e sicuramente sostengono che le emozioni debbano essere corrette (presupposto 3). Tuttavia, rifiutano che le emozioni siano parte costitutiva della maturità morale di una persona, e ritengono che la sola ragione, una volta ben affinata, sia capace di afferrare il valore morale: devono quindi rifiutare il presupposto morale (1) e il presupposto metodologico (4). Resta l’opzione teorica di un “razionalismo soft”, che affonda le proprie radici nella teoria delle virtù di Aristotele. *Diversamente dai razionalisti hard, i razionalisti soft credono che non solo le azioni, ma anche le reazioni appropriate siano parte integrante della maturità e del benessere morale.* Nonostante le emozioni mostrino una natura perlopiù reattiva, esse sono cruciali per chi siamo e come siamo, ed anch’esse possono essere moralmente appropriate, “giuste”, se sono infuse con la ragione ed in armonia con essa. Questo significa, e non si tratta di una sfumatura, che in una personalità virtuosa, o moralmente matura, le emozioni non sono presidiate o emendate dalla ragione (ciò che avviene in una personalità dotata di mero autocontrollo), ma “unite” ad essa (Kristjansson 2010, p. 262). Confondere o mischiare l’obiettivo (e con esso il linguaggio e le pratiche) dell’unificazione con quello della gestione, del controllo e del contenimento, sarebbe dunque un errore teorico importante.

Secondo l’analisi di Kristjansson, dunque, il “razionalismo soft” è la sola prospettiva di ontologia morale delle emozioni che si accorda in modo coerente con i presupposti all’educazione delle emozioni già enunciati. Possiamo ora rivolgerci alla teoria delle emozioni sviluppata dalla Nussbaum ed esaminare se e come i suoi capisaldi si inscrivano in una forma di “razionalismo soft”.

ELEMENTI DI TEORIA DELLE EMOZIONI IN M. C. NUSSBAUM

L'opera della Nussbaum si è imposta all'attenzione della riflessione pedagogica italiana ed internazionale, in virtù del felice equilibrio tra precisione teoretica, leggerezza ed accessibilità della prosa filosofica, ricchezza dei riferimenti storici, artistici e letterari, e confronto con l'esperienza quotidiana delle persone (in ambito italiano, tra gli altri: Rossi, 2002; Alessandrini, 2014; Passaseo, 2016). Inoltre, l'ampiezza dei temi trattati dall'autrice non risulta dispersiva, ma vigorosamente orientata al problema della giustizia sociale, orizzonte che conferisce unità e coerenza alla sua produzione intellettuale e la rende particolarmente preziosa per le scienze dell'educazione. La sua teoria delle emozioni, insomma, non ha certo bisogno di essere collocata filosoficamente, poiché la Nussbaum stessa descrive nel dettaglio i rapporti dei suoi argomenti con le tesi di molte scuole di pensiero della tradizione filosofica classica, così come di molti autori moderni e contemporanei. Il confronto con la griglia analitica elaborata da Kristjansson tuttavia mi è parso di qualche utilità, poiché offre un inquadramento filosofico preciso, stringente e semplice, focalizzato direttamente sulle pratiche educative relative alle emozioni.

L'intelligenza delle emozioni (2004) ed *Emozioni politiche, perché l'amore conta per la giustizia* (2014) sviluppano principalmente una teoria delle emozioni che gioca un preciso ruolo nel progetto complessivo perseguito dalla filosofa: la Nussbaum infatti concepisce il proprio lavoro come una vasta e necessaria integrazione dell'opera di John Rawls, volta a costruire un liberalismo politico capace di informare il diritto costituzionale delle nazioni ed a motivare le società ad una appassionata aspirazione alla giustizia (Nussbaum 2012a, 2012b). È in questo senso che va letto il recupero e la valorizzazione della fragilità umana e con essa della dimensione emotiva, come parte costitutiva del ragionamento etico e della razionalità sociale, parte di cui una politica pubblica che aspiri alla giustizia deve prendersi cura.

In accordo con le considerazioni svolte nel paragrafo precedente, anche qui la relazione tra emozioni, valutazione morale ed orizzonte normativo è centrale. Se si è interessati a promuovere persone, organizzazioni ed istituzioni orientate alla giustizia

è necessaria un'antropologia capace di individuare in modo consistente, seppur aperto e flessibile, ambiti che definiscono una vita umana buona e che quindi possiamo valutare essenziali rispetto ad altri (Nussbaum 1988a, 1988b, 1992). È questo lo sfondo comune a cui lavorano Kristjansson e Nussbaum con l'obiettivo di opporsi al relativismo culturale ed al soggettivismo in ambito morale, ed entro cui le rispettive teorie delle emozioni prendono forma. Non stupisce perciò riscontrare una sostanziale sintonia tra quanto ci dice la *teoria cognitivo-valutativa* della Nussbaum ed il "razionalismo soft" di Kristjansson riguardo alle emozioni: vediamone brevemente i punti qualificanti.

Le emozioni sono una forma di giudizio. Contro le teorie che interpretano le emozioni come forze cieche che si scatenano in noi, opposte alla razionalità, la Nussbaum sostiene che le emozioni abbiano sempre un contenuto cognitivo rilevante. Non essendo separate, né ausiliarie della facoltà di giudizio, ma parte di essa, le emozioni hanno un rapporto complesso ma autentico col vero e col falso, e sono aperte a continua elaborazione cognitiva, in accordo con il *presupposto epistemologico e dell'apprendimento*. Questo ha delle notevoli implicazioni su come leggere l'eventuale conflitto tra emozioni diverse o tra emozione e credenza etica.

Le emozioni sono intenzionali. Contro le teorie che tentano di definire le emozioni in base ad una sensazione tipica, ossia in base ad uno stato fisiologico specifico, secondo la teoria cognitivo-valutativa le emozioni sono sempre rivolte ad un contenuto, hanno un oggetto, sono emozioni riguardo a qualcosa. L'agitazione o il rialzo pressorio che possono accompagnare la rabbia non sono esse stesse rivolte al torto subito, cioè al motivo della rabbia: il contenuto di pensiero risulta un costituente essenziale rispetto alla sensazione nel definire l'emozione. Tuttavia le sensazioni corporee e gli stati fisiologici, così come il comportamento, sebbene insufficienti per definire cosa sia un'emozione, proprio grazie alla loro grande variabilità individuale, culturale, di genere, sono fondamentali per comprendere le emozioni. Per questo la Nussbaum sottolinea la necessità di uno studio interdisciplinare delle emozioni e tiene in gran conto i risultati della psicologia umana ed animale, delle scienze sociali e dell'etologia, in accordo con il *presupposto metodologico*.

Le emozioni sono eudaimonistiche, ossia implicano credenze relative al valore. Una fitta trama di credenze è implicata in ogni emozione, credenze complesse riguardo oggetti, persone ed eventi che considero di grande importanza per me. Un evento troppo distante o che giudico irrilevante non susciterà in me alcuna emozione, mentre un evento che occupa un posto centrale nella trama di credenze che sostengono il complesso dei miei scopi e dei miei progetti provocherà un'emozione molto intensa. La nozione di *eudaimonia* coinvolge il rapporto tra me e la mia concezione di ciò che significa una vita umana buona, di come un essere umano dovrebbe vivere per vivere pienamente. Le emozioni quindi, seppur in modo fallibile, ci dicono qualcosa su cosa riteniamo che abbia *veramente* valore e sulla situazione della nostra vita, delle nostre scelte e delle nostre azioni riguardo a tale valore, in accordo coi *presupposti morale e dello sviluppo*.

La *teoria cognitivo-valutativa* della Nussbaum si colloca nel contesto di un rinnovato interesse filosofico per le emozioni, che le riavvicina al pensiero ed al giudizio, e ne riconosce il ruolo cruciale per l'educazione pubblica (Solomon, 2004). Ben si accorda, in particolare, con l'analisi di Kristjansson sull'ontologia morale delle emozioni, secondo cui una forma di "razionalismo soft" riesce a render conto con coerenza del nesso esistente tra pratiche di educazione emotiva e maturità morale.

La teoria della Nussbaum infatti riconosce alle emozioni un ruolo fondamentale nella vita delle persone e delle società, riconoscendone l'importanza sulla base della loro capacità di offrirci pienezza nella fragilità, e di afferrare davvero qualcosa, seppur in modo imperfetto, a proposito del bene, di una vita giusta degna della nostra aspirazione, protezione e lotta.

BIBLIOGRAFIA

ALESSANDRINI G. (a cura di), *La "pedagogia" di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*, Milano, Franco Angeli, 2014.

BALDACCI M., *La dimensione emozionale del curricolo*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

BALDACCI M. (a cura di), *I profili emozionali dei modelli didattici. Come integrare istruzione e affettività*, Milano, Franco Angeli, 2009.

BOLER M., *Feeling Power. Emotions and education*, New York-London, Routledge, 1999.

CAMBI F., *Mente e affetti nell'educazione contemporanea*, Roma, Armando editore, 1996.

CAMBI F., *La forza delle emozioni: per la cura di sé*, Ospedaletto, Pacini, 2015.

CONTINI M., *Per una pedagogia delle emozioni*, Scandicci, La Nuova Italia Editrice, 1992.

CORSI M., FABBRI M., RIVA M. G., *Educare le emozioni. Contro la violenza*, in "Pedagogia oggi", 1, 2016, pp. 7-11.

FABBRI M., *Problemi d'empatia. La pedagogia delle emozioni di fronte al mutamento degli stili educativi*, Pisa, Edizioni ETS, 2008.

KRISTJÄNSSON K., *Can we teach justified anger?*, in "Journal of Philosophy of Education", 4, 2005, pp. 671-689.

KRISTJÄNSSON K., *Emotion education without ontological commitment?*, in "Studies in Philosophy and Education", 3, 2010, pp. 259-275.

MARIANI A., *Elementi di filosofia dell'educazione*, Roma, Carocci editore, 2006.

MAXWELL B., REICHENBACH R., *Educating moral emotions: A praxiological analysis*, in "Studies in Philosophy and Education", 2, 2007, pp. 147-163.

NUSSBAUM M. C., *Nature, Function, and Capability*, in "Oxford Studies in Ancient Philosophy", suppl. vol. 1, 1988a, pp. 145-84.

NUSSBAUM M. C., *Non-Relative Virtues: an Aristotelian Approach*, in "Midwest Studies in Philosophy", 13, 1988b, pp. 32-53.

NUSSBAUM M. C., *Human Functioning and Social Justice. In Defense of Aristotelian Essentialism*, in "Political Theory", 2, 1992, pp. 202-246.

NUSSBAUM M. C., *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, il Mulino, 2004.

NUSSBAUM M. C., *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna, il Mulino, 2012a.

NUSSBAUM M. C., *Teaching Patriotism: Love and Critical Freedom*, in "University of Chicago Law Review", 79, 2012b, pp. 213-250.

NUSSBAUM M. C., *Emozioni politiche. Perché l'amore conta per la giustizia*, Bologna, il Mulino, 2014.

PASSASEO A., *Emotional capability. Forza vitale per il cambiamento*, in "Pedagogia oggi", 1, 2016, pp. 226-237.

ROSSI R. A., *Processi formativi e tensione universalistica in Martha Nussbaum*, in F. CAMBI (a cura di), *La ricerca educativa nel neopragmatismo americano*, Roma, Armando, 2002, vol. II, pp.125-135.

SOLOMON R. C. (ed.), *Thinking about feelings. Contemporary philosophers on emotions*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

